

DANTE di PAOLO ROMANO



L'immaginario della Commedia

IL LIBRO Ecco cosa ha ispirato il capolavoro

I mondi di Dante L'immaginario della Commedia

“Dante Quotidiano” approfondisce oggi una novità editoriale che esamina il bagaglio iconografico del Poeta. La caratteristica numero uno del padre della lingua italiana sta proprio nella sua visionarietà, nella sua capacità di immaginare mondi, di vedere e far vedere al lettore luoghi che crea con il semplice strumento della parola. Una visionarietà così potente che nessun cineasta ha mai avuto il coraggio di provare a tradurre in opera cinematografica la Divina Commedia. Ci sono stati timidi tentativi per questa o quella pagina dantesca, ma mai nessuno ha affrontato l'intero poema sapendo di rischiare il ridicolo. (...)

ALLE PAGINE 14 E 15

di Paolo Romano

La nostra rubrica “Dante Quotidiano”, in occasione del settecentesimo anniversario della morte dell’Alighieri (1321-2021) approfondisce oggi una novità editoriale che esamina il bagaglio iconografico del Poeta. La caratteristica numero uno del padre della lingua italiana sta proprio nella sua visionarietà, nella sua capacità di immaginare mondi, di vedere e far vedere al lettore luoghi che crea con il semplice strumento della parola. Una visionarietà così potente che nessun cineasta ha mai avuto il coraggio di provare a tradurre in opera cinematografica la Divina Commedia. Ci sono stati timidi tentativi per questa o quella pagina dantesca, ma mai nessuno ha affrontato l'intero poema sapendo di rischiare il ridicolo. Il libro uscito per Carocci editore è quello di Laura Pasquini “Pigliare occhi per aver la mente - Dante, la Commedia e le arti figurative”. Rimanendo nella metafora filmica, il volume è una sorta di prequel di quello che può essere avvenuto nella mente del poeta attraverso il magazzino di immagini, mosaici, sculture, affreschi, dipinti che può aver visto al suo tempo e che, in qualche modo, possono aver contribuito alla formazione dei suoi tre mondi ultraterreni, l'inferno, il purga-

torio e il paradiso. Pasquini guida il lettore in un ideale viaggio (Firenze, Roma, Padova, Ravenna, Venezia) attraverso le opere che hanno agito sulla principale creazione dantesca. Sono opere di cui Dante non parla direttamente, ma è lecito pensare che possano aver catturato il suo sguardo attento, condizionandone direttamente o in maniera subliminale l'immaginario. L'autrice, storica dell'arte, ci ricorda che nel suo girovagare Dante è stato a Roma e nella città eterna ha potuto interfacciarsi con una serie di capolavori d'arte sacra sul tema dei novissimi, cioè sul destino ultimo dell'uomo. Il saggio, ricco di rimandi intertestuali e suggestioni estetiche è corredato da un altrettanto corposo apparato iconografico. Il titolo scelto è un verso di Dante che sembra prestarsi molto a sintetizzare l'oggetto d'indagine di Pasquini: “Pigliare occhi per aver la mente” (Paradiso, XXVII, 92), ovvero utilizzare immagini per provare a suggerire concetti ineffabili, le realtà proprie di Dio che nessuna parola umana potrà spiegare appieno, come negli altrettanto noti versi “Significar per verba non si poria”, tanto da rendere necessario l'invenzione di un neologismo “trasumanar”. Impossibile citare tutti i confronti tra versi della Commedia e opere d'arte del tempo di Dante che Pasquini opera. Quali opere d'arte ha visto Dante e quali di esse lo hanno colpito maggiormente? Nell'incipit la curatrice del volume ricorda che fonti non sono state solo le opere dei monumenti: “Negli edifici pubblici, nei luoghi di culto ma anche nei manoscritti, cui tutta-

via solo pochi potevano accedere, un ricco repertorio iconografico, sviluppatosi già a partire dai secoli XI e XII, rafforzava timori e rivendicazioni politiche, lasciava emergere le paure per la fine dei tempi, metteva in guardia sulle conseguenze del peccato, raccontava di guerre e distruzioni, di salvezza e dannazione, di inferno e paradiso”. Tra peccato e redenzione, tra inferno e paradiso, Dante poteva disporre di una ricca iconografia teologica: scene di dannati, avvolti nella fiamme e straziati nei corpi da demoni malefici, tormenti e patimenti per i peccati commessi e viceversa - esseri beati ammessi al cospetto di Dio popolavano le chiese, le pitture e i manoscritti del XIII secolo. Altrettanto popoloso il bestiario - già analizzato nel bellissimo saggio da Jurgis Baltrušaitis con il suo “Medioevo fantastico” - di cui poteva disporre: mostri, draghi, ibridi e serpenti. Animali orripilanti che, insieme ai personaggi dei poemi cavallereschi, ricoprivano portali, capitelli, cornicioni, pareti e pavimenti delle chiese. Un monito per i fedeli, una bibbia dipinta e scolpita che parlava a tutti, soprattutto agli analfabeti che non avevano possibilità di accedere ai libri. Fra le fonti di ispirazione sicure e rilevanti ci sono sicuramente i mosaici del battistero fiorentino e quelli bizantini ammirati a Ravenna dove visse in esilio. Sono immagini passate nella retina del Poeta e amalgamate in un sentire e in un vedere che egli ha saputo riproporre in veste inedita. “Una memoria - scrive Pasquini - peral-

tro allenata da una cultura caratterizzata dall'assoluta prevalenza dell'oralità, che prevede e favorisce la fruizione memoriale anche del testo scritto: e questo talvolta per necessità dovute, specie pensando a Dante, alle difficili vicende della vita. La biblioteca interiore di Dante non è dunque un modo di dire bensì un mondo intero fatto di alcuni libri fondamentali e di numerosissime figure (...). Alcune immagini lasciarono tracce più profonde, come lo fecero certi libri, come l'Eneide che il poeta, ce lo dice Virgilio nel XX canto dell'Inferno, possedeva «tutta quanta» (v. 114)”. È bene però chiarire che Dante non copia, rimane un grande creatore di visioni, sa assimilare una pluralità di saperi e farli propri in una prospettiva colta e originale. Dante, quindi, non copia immagini né riporta in bello stile ciò che vede, non descrive opere d'arte, le rende funzionali alla sua poetica, prende elementi ora qua ora là per dare luogo ad un nuovo universo visionario che rimane, a tutt'oggi, ineguagliato.

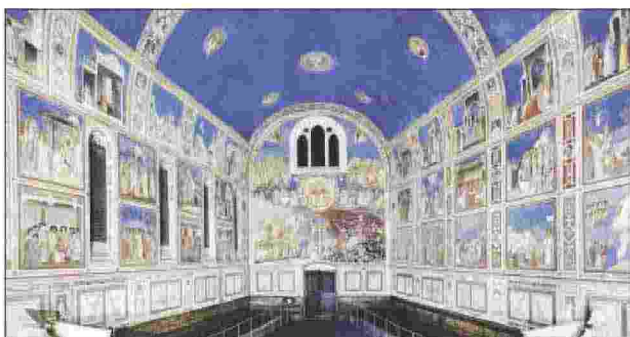
Un grande creatore di visioni trasferite sulla carta

Le tre cantiche analizzate come se fossero lo sviluppo di una sequenza filmica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra e sotto, alcune delle opere che potrebbero aver influenzato Dante prima della stesura della Divina Commedia: un mosaico ravennate e la Cappella degli Scrovegni. L'immaginario del Poeta si nutre delle testimonianze d'arte in cui egli si imbatte: il poema, mai trasposto sullo schermo, è la risultante di un processo quasi cinematografico



*Mosaici, sculture, affreschi
In un volume il "prequel"
del poema più importante della
storia della letteratura italiana*

